

NOI CITTADINI

Terzo settore, il capitale sociale da difendere

di **Giangiaco Schiavi**
e **Marco Vitale**

Il cosiddetto modello Milano, come l'abbiamo conosciuto, non c'è più: va reinventato rafforzando le reti di solidarietà che in passato, pubblico e privato insieme, sono state in grado di dare una speranza.

a pagina 12



**NOI
CITTADINI**

La lettera di **Giangiaco Schiavi**

LA DIFESA DEL CAPITALE SOCIALE PER RIDISEGNARE IL MODELLO MILANO



Caro Schiavi, ottima e importante la lettera pubblicata il 3 maggio e dedicata al tema della carità e della solidarietà dei preti di strada, che animano questo fronte a Milano, dando nuovo slancio ad una antica tradizione milanese.

In realtà si tratta di valori fondanti di Milano e della milanesità e della sua Chiesa, anche nei suoi vertici. Molto bene ha fatto a ricordare il cardinale Martini, ideatore della Casa della Carità, e il cardinale Tettamanzi che ha svolto un ruolo essenziale, anche come guida morale, per Milano, in un momento assai difficile. Guardandoci in giro osserviamo che questo fenomeno si sta sviluppando in molti altri luoghi. In Italia e soprattutto nel Mezzogiorno dove le realtà che fanno capo alla **Fondazione con il Sud** e i preti di strada svolgono un'azione essenziale. Ma anche fuori d'Italia. Soprattutto, le novità positive non mancano sia sul piano delle realizzazioni pratiche che del pensiero. Su questo fronte le migliori noti-

zie vengono dagli Stati Uniti non solo per l'ottima partenza del presidente Biden ma anche grazie alle voci autorevoli che si levano per sviluppare un nuovo pensiero economico. È interessante notare che alcune di queste voci sono di donne. Mi riferisco in particolare al libro: «The Deficit Myth. Modern Monetary Theory and the Birth of the People's Economy» del 2020 (tradotto in italiano dall'editore Fazi) di Stephanie Kelton che rovescia tante perverse teorie economiche che hanno dominato negli ultimi 30 anni e che scrive: «Dopo aver esaminato esaurientemente i ragionamenti fallaci che sono alla base di questi sei miti, e averli contrastati con solide prove, passeremo a considerare deficit che contano davvero. Le vere crisi che abbiamo di fronte non hanno niente a che vedere con il pubblico o i diritti sociali. Il fatto che il 21 per cento di tutti i bambini negli Stati Uniti si trovi in condizioni di povertà è una crisi. Il fatto che il nostro sistema infrastrutturale sia valutato di livello D+ è una crisi. Il fatto

che la disuguaglianza sia oggi a livelli che si erano visti l'ultima volta durante la Gilded Age americana di fine Ottocento è una crisi. Il fatto che 44 milioni di americani sono oppressi da 1.700 miliardi di debiti studenteschi è una crisi. E il fatto che alla fine potremmo veramente non poterci "permettere" alcunché, se continuiamo a esacerbare il cambiamento climatico e la distruzione della vita sul pianeta, è probabilmente la crisi più grave di tutte. Queste sono crisi reali, non il deficit pubblico. L'aspetto criminale del provvedimento fiscale firmato dal presidente Trump nel 2017 non sta nell'aver incrementato il deficit pubblico ma nell'averlo utilizzato a vantaggio di coloro che ne avevano meno bisogno». Il libro della Kelton è un grande best seller in Usa e l'autrice è definita una delle persone più influenti in America. Penso però anche alla francese Esther Duflo che vinse, trentanovenne, insieme ad altri, il premio Nobel per l'economia (è la seconda donna a ottenerlo) per i

suoi lavori sulla povertà come direttrice del Poverty Action Lab (povertyactionlab.org) del Mit di Boston.

Sono queste donne le punte avanzate del nuovo pensiero economico, che fanno apparire quelli che continuano a ripetere l'antico mantra che le imprese devono pensare solo al profitto purchessia, come quei giapponesi del dopoguerra che uscivano dalla giungla per continuare a combattere la guerra che era finita.

Noi dobbiamo supportare le nostre punte avanzate della carità e della solidarietà, che sono soprattutto i preti di strada, sostenendo la loro presenza con contributi finanziari ma anche con pensiero, riconoscenza sociale, consapevolezza del ruolo essenziale che un terzo settore intelligente e ben organizzato occupa come fattore stabile e fondante di ogni comunità civile, se è animato dalla passione e dall'amore che i preti di strada, seguiti da tanti giovani appassionati, testimoniano.

Marco Vitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Caro Vitale, considero il suo promemoria un avvertimento sul futuro, anche di Milano: non per spargere pessimismo ma per evitare un eccesso di illusioni sulla ripartenza delle attività, che ci auguriamo avvenga al più presto in condizioni di sicurezza. La pandemia non soltanto ci ha cambiati, ha reso più difficili le condizioni di vita per una parte della popolazione che ha perso parte del proprio reddito e dovrà sudare parecchio per riconquistarlo. Le diseguaglianze stanno aumentando, la ricchezza è sempre più concentrata, i prezzi stanno salendo per la forte richiesta di materie prime e perché ci sono capitali immobilizzati da mesi che stanno investendo in grandi acquisizioni, ma si parla ancora troppo poco delle nuove sacche di povertà che non si esauriscono con l'immagine delle code a Piane Quotidiano alla mensa della Caritas. Ci sono famiglie e bambini bisognosi di sostegno e la rete del Terzo Settore ha bisogno di maggiori risorse e attenzione. Che cosa può fare Milano

per dare ancor più concretezza alla parola accoglienza è una questione che riguarda tutti, e un esempio pratico l'ha dato Fondazione Cariplo concentrando i suoi interventi sui territori dove le povertà sono già emergenza sociale: in questi casi, oltre alle reti di comunità e ai sostegni, si cerca di lavorare sul bisogno educativo e sull'analfabetismo tecnologico (ci sono bambini che non hanno di che mangiare e persone che non hanno accesso a pc e Internet). Il cosiddetto modello Milano, come l'abbiamo conosciuto e raccontato, non c'è più: va reinventato, con le idealità che i giovani hanno portato nella difesa ambientale, ma soprattutto rafforzando quelle reti di solidarietà che in passato, con pubblico e privato insieme, sono state in grado di dare una speranza a tanti profughi e sfollati tra le due guerre. Ma il testimone di tutto questo, con i preti di strada a noi tanto cari e le parrocchie dove molti di loro operano, resta l'intero Terzo settore. Milano difenda questo suo grande capitale sociale.

gschiavi@rcs.it



Volontari

L'offerta di pasti, l'aiuto per comprare cibo e mascherine (nella foto LaPresse, un operatore di «Milano aiuta»), il supporto a chi è ai margini: il terzo settore ha un ruolo chiave



Esperto

Marco Vitale, classe 1935, economista. È uno degli autori del «Manifesto per Milano» che nel 2010 innescò un dibattito sul Corriere per rilanciare il ruolo della città come capitale trainante del Paese